ANNO 2 NUMERO 3 - marzo '85

il Carlone

Mensile a cura di Democrazia Proletaria di Bologna spedizione in abbonamento postale gruppo III/70%

In caso di mancato recapito si prega di restituire al mittente che si impegna a pagare la tariffa dovuta.

P(er) R(isparmiare) una G(iunta)

Per non rompere con i socialisti il Pci sacrifica il Piano Regolatore Generale

Da qualche tempo sulle pagine dei giornali locali sono apparse inserzioni pubblicitarie a cura della Confindustria Bolognese che si richiamano a «5 libertà» per Bologna.
La terza «libertà» recita: «liberare l'edilizia dalle strettoie che la soffocano».
Come dire: dare mano libera a costruttori e proprietari di fare e disfare la città secondo i propri interessi.
Da cosa vogliono «liberarsi» gli imprenditori bolognesi?
Dai vincoli sulle aree che, invece che permetterne la cementificazione, le destinano a verde pubblico?
Dal divieto, per la sanità mai fatto rispettare, di fare uffici ove vi erano abitazioni?
Dall'obbligo di non modificare le tipologie architettoniche storiche?
E da cos'altro?
La confindustria ha così lanciato una grande campagna per la libertà di speculazione ed ha già trovato validi appoggi nei partiti di governo (PSI compreso) e nei fascisti del MSI che si sono impegnati con successo ad impedire l'approvazione del nuovo PRG.
È questo infatti il primo atto concreto dell'assalto alla città voluto dai padroni.
Il Piano Regolatore infatti, se non è certamente quanto di meglio ci si potesse aspettare, non risponde nemmeno alle richieste padronali che oggi alzano il tiro pretendendo la completa liberalizzazione dell'attività edilizia (e della speculazione), dell'uso delle aree, delle destinazioni d'uso.
Impedire l'approvazione del PRG prima delle elezioni, vuol dire allora porre le premesse per ridiscuterlo dopo, stravolgendolo in senso padronale e subordinando a questo la formazione della nuova giunta.
È per questo che DP si è impegnata a fondo perché la discussione del PRG non fosse bloccata dall'asse DCI-PSI-MSI proponendo invece alcune modifiche per renderlo più rispondente ai bisogni popolari e rendendosi disponibile, se il PCI avesse voluto accettarle, anche a votare favorevolmente.
Un risultato DP lo ha raggiunto: è stato confermato (mentre prima era stato abolito) il piano di recupero del Centro storico, che vuol dire concretamente che la futura giunta, se ne avrà la volontà politica, potrà impedire in una buona parte del centro la trasformazione ad uffici e a residenze di lusso e intervenire direttamente espropriando e ristrutturando le case degradate. Si salveranno così da sicura cacciata gli attuali abitanti delle zone degradate del centro. È questo un successo che comporta per DP l'impegno a battersi, anche nella prossima legislatura, per l'attuazione del piano di recupero del centro storico.
Di fronte all'ostruzionismo DC-PSI-MSI era dunque possibile arrivare all'approvazione del piano regolatore, ma si doveva prendere atto del fallimento della coalizione PCI-PSI, rompere la Giunta ed imporre la seduta fiume.
Ma il PCI, ancora una volta, nonostante le parole, ha scelto un'altra strada, e pur di salvare la Giunta ha deciso di accantonare il Piano Regolatore arrendendosi a fascisti e socialisti e soprattutto facendo segnare un primo punto a favore della campagna della Confindustria.
Ancora una volta agli interessi della città sono stati anteposti gli interessi di partito e la difesa degli schieramenti precostituiti.
Siamo alla vigilia delle elezioni e c'è da aspettarsi che il PCI farà una grande campagna additando a tutti la responsabilità degli altri partiti per la non approvazione del Piano Regolatore ma è bene che tutti sappiano che il piano era possibile approvarlo e che se questo non è successo è perché non lo si è voluto.
Salvata la giunta, gabbata la città.

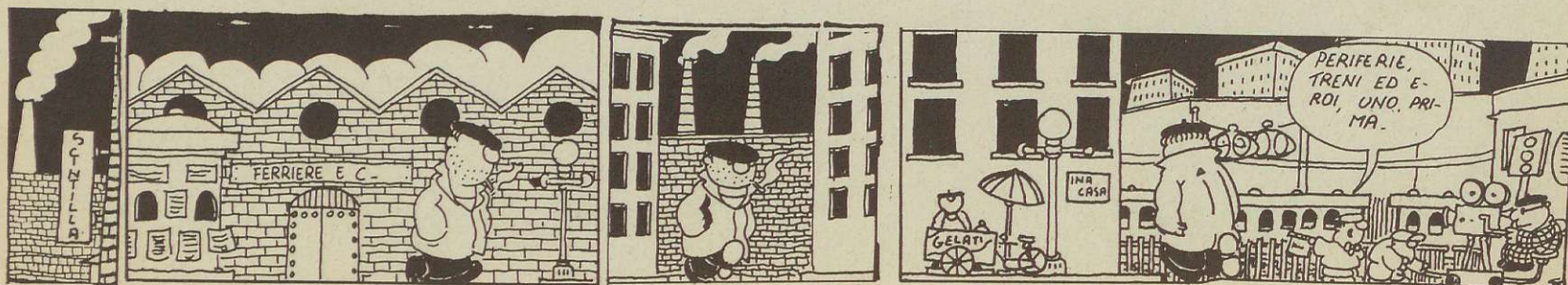
Fabio Alberti

Abusate, vi sarà condonato

Dal 17 marzo è in vigore la legge sul condono edilizio

Il decreto sul condono edilizio è diventato legge il 28 febbraio scorso, a più di un anno dalla sua prima presentazione in parlamento.
Dal 17 marzo chi avrà ristrutturato appartamenti o costruito case senza chiedere la concessione edilizia o in difformità dalla concessione stessa potrà rientrare nella legalità presentando una semplice domanda al Comune ed eventualmente pagando una multa compresa fra le 1500 e le 36000 lire al metroquadro, a seconda del tipo di abuso e del periodo in cui è stato commesso.
Per chi, come noi, è abituato a pensare all'abuso edilizio come ad un evento peccaminoso che si consuma all'interno delle pareti domestiche, il decreto può sembrare di scarsa rilevanza: l'abuso — per noi — si identifica, di solito, con la realizzazione di un muro tra cucina e stanza da pranzo, la superfetazione sul terrazzino di casa per ricavare un bagnetto, la chiusura del balcone con le immancabili porte di vetro e alluminio anodizzato. Ma la portata del provvedimento è evidente se si pensa alle grandi città dell'Italia Meridionale: città come Roma, Napoli, Palermo dove interi quartieri periferici sono sorti al di fuori di ogni vincolo o di ogni pianificazione urbanistica, senza strade, senza fognature, talvolta senza la luce elettrica. È il caso di Roma con le sue trecentomila abitazioni abusive (dato fornito dal CRESME) o di Napoli, dove intere parti di città sono costruite sulle sottili volte di grotte sotterranee, senza che nessuno ne accerti la stabilità e la sicurezza.

È il caso di chilometri di coste deturpate da villaggi turistici abusivi o da villette, che richiamano le forme accidentate di una tradizione paesana ormai del tutto estranea alla nostra realtà talvolta lasciate incompiute perché sottoposte a sequestro giudiziario durante l'esecuzione dei lavori abusivi. Queste gravissime manomissioni dell'ambiente vengono quindi ricondotte alla legalità. Ma c'é di peggio.

(segue in seconda)

La riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore: la posizione di DP

Lavorare meno, lavorare tutti

I fatti dimostrano che il progresso scientifico e tecnologico, guidato dall'avida mano del profitto capitalista, non libera neppur parzialmente gli uomini dal tempo impiegato nell'attività lavorativa, ma, al contrario esclude i lavoratori dal lavoro stesso.
Il flagello della disoccupazione colpisce strati sempre più vasti della popolazione.
Alla espulsione di forza lavoro dovuta alla introduzione di nuove tecnologie non fa peraltro riscontro un miglior lavoro per gli occupati.
Lavorare in meno per lavorare di più potrebbe essere lo slogan che dipinge la situazione attuale.
Al ricatto della disoccupazione si è aggiunto il ricatto della diminuzione progressiva del salario. Si calcola che la retribuzione annuale sia diminuita negli ultimi anni di una mensilità, a causa degli accordi sindacali «a perdere», quali quello del 22 gennaio e — per altri versi — quello del 14 febbraio, e della draga fiscale che ha continuato a scavare buchi paurosi nelle tasche dei lavoratori.
Teniamo presente che cinque anni fa si lavorava circa 20 giorni per pagare le tasse, ore se ne lavorano circa 40.
Da qui, nel tentativo di recuperare soldi, il ricorso sempre più massiccio allo straordianrio, al sabato lavorativo, al doppio lavoro.
Infatti nonostante la disoccupazione e la Cassa Integrazione le ore lavorate sono aumentate. Questi sono i risultati della politica governativa Craxi e soci, questi sono i risultati della politica di CGIL CISL UIL: meno salario più tasse, meno occupati e più ore lavorate. Molti, al fine di rendere più tollerabili i sacrifici chiesti alla popolazione, affermano che l'introduzione delle nuove tecnologie creerà nel tempo un nuovo sviluppo dell'occupazione.
Queste in realtà sono solo tutte bugie, poichè, non solo l'eventuale ristrutturazione nei servizi e negli uffici crea nuova disoccupazione, ma anche perchè il processo di sostituzione della macchina all'uomo è destinato a non fermarsi.
In Italia inoltre, giocano altri fattori: la dipendenza economica dagli USA, la presenza di una classe politica e padronale che può governare solo in un clima di disoccupazione di massa, di divisione fra i lavoratori. E' la società modello Fiat.
Negli ultimi dieci anni, dall'Unità nazionale in poi, tutte le conquiste operaie sono cadute, non solo sotto l'attacco del padrone, ma sotto l'attacco del sindacato e della sinistra stessa. Attualmente la situazione, a parte il fermo temporaneo rappresentato dal referendum, non è cambiata affatto.
La CGIL non ha una linea, seppur parziale, rispetto ai problemi dell'occupazione, in sostanza ritiene che il posto di lavoro non può essere difeso nè redistribuito.
L'impegno è spesso quello di migliorare la produttività rendendo flessibile l'orario e l'uso della forza lavoro a seconda delle esigenze aziendali e di mercato.

Nemmeno il PCI ha una poilitica centrata sul problema dell'occupazione, e questo è un fatto grave anche perchè l'ormai prossimo referendum può essere finalizzato al recupero dei quattro punti, ma anche interpretato come schieramento fra PCI e pentapartito, il quale ha rilanciato recentemente «il patto fra produttori».
Lo scontro attorno all'occupazione, è uno scontro che riguarda il modello di società, le finalità della produzione e di tutta l'organizzazione sociale.
Impone domandarsi se la società e l'economia debbano perseguire il soddisfacimento delle necessità della popolazione, la salvaguardia dell'ambiente, della salute, o se invece prevalgono il profitto privato, l'interesse finanziario, il potere di qualche famiglia o corporazione. Se lo scontro è sul modello di società, la prima battaglia è quella sull'occupazione, perchè è dalla difesa e dallo sviluppo dell'occupazione che dipende la possibilità di difesa più complessiva delle condizioni di vita di tutti noi. Per questo, a partire anche dal referendum è necessario rilanciare la battaglia per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a 35 ore, a parità di salario.
La battaglia per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro può unire lavoratori occupati, disoccupati e giovani nello scontro di classe contro padronato e governo, perchè pone il superamento della logica delle compatibilità, dello scambio politico contro le scelte strategiche del padronato.
La battaglia per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro coinvolge la questione dei servizi sociali, del loro uso, nonchè quello del ritmo di vita collettivo sempre più frantumato e schizofrenico.
Solo la lotta per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro a parità di salario, assieme alla lotta per nuova occupazione è all'altezza dell'entità dello scontro e dei problemi, e di chi lo scontro e il problema dell'occupazione li vogliono affrontare davvero.

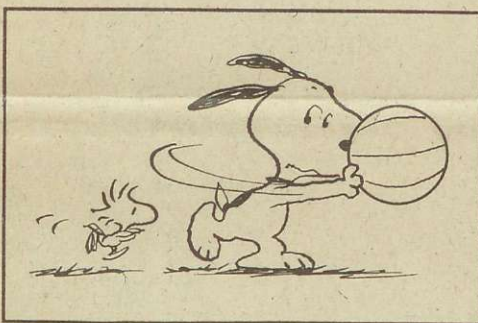
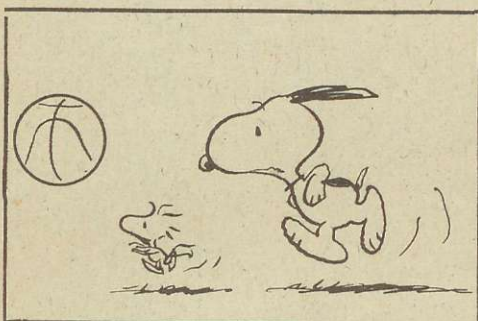
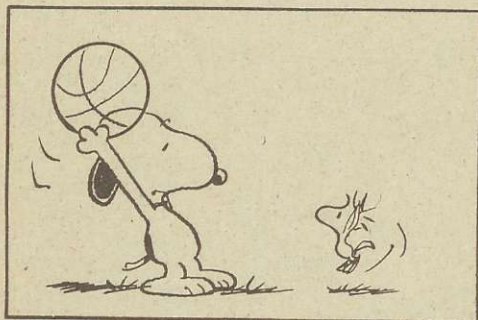
(dalla 1° pagina)

Il peggio è che questa legge ha legittimato la non osservanza della legislazione urbanistica.
Pensiamo a che cosa è successo da un anno a questa parte.
È stato presentato il primo decreto. Esso è stato respinto, ma è stato sufficiente perché, chi aveva orecchie per intendere, capisse che era il momento migliore per realizzare costruzioni abusive: il decreto sarebbe stato ripresentato e — prima o poi, con il ricorso o meno al voto di fiducia — sarebbe stato tramutato in legge.
Durante questo anno il fenomeno dell'abusivismo si è accresciuto là dove era già presente ed è apparso dove era scomparso da anni, grazie all'intervento di amministrazioni attente e severe.
Non c'è da stupirsi: più di cinque anni fa, il 5 gennaio 1980, la Corte Costituzionale dichiarò illegittimo l'articolo della legge Bucalossi che permetteva, in pràtica, alle pubbliche amministrazioni di espropriare terreni ai fini di pubblica utilità, fissando le indennità di esproprio.

In cinque anni non è stata discussa in parlamento nessuna norma sostitutiva di quella abrogata, non è stata approntata nessuna legge. Da cinque anni l'utilizzo di un potente strumento di controllo urbanistico è stato fortemente limitato, riaffermando — di fatto — la possibilità del privato di condizionare fortemente la realizzazione di opere pubbliche.
Oggi, con questa legge, sono stati premiati gli evasori, che hanno costruito senza rispettare le localizzazioni e senza pagare gli oneri di urbanizzazione.
Sono state legittimate le manomissioni dell'ambiente, gli infausti e casuali modelli di sviluppo urbano.
Tutto questo nasce dalla stessa logica. Il processo di deregulation passa anche attraverso lo scardinamento di tutta la normativa urbanistica vigente, attraverso l'istituzione di una vera e propria amnistia per chi questa normativa non ha rispettato.
Dal 17 marzo 85 tutto quello che fino ad oggi è stato condonato verrà perseguito inflessibilmente. Infatti tutte le costruzioni e le lottizzazioni che verranno eseguite senza autorizzazione e senza concessione dopo questa data saranno demolite e i proprietari arrestati.
Almeno fino al prossimo condono.

AVVISO

In molti ci hanno chiesto come si fa ad abbonarsi e a sottoscrivere al Carlone (alcuni ci hanno mandato soldi).
Questo giornale viene inviato gratuitamente, però le spese non sono indifferenti. Per questo è estremamente gradita ogni forma di sottoscrizione e contributo. I soldi possono essere inviati tramite CCP n 12883401 intestato a Paoletti Gianni C/O Democrazia proletaria via S . Carlo 42 Bologna, oppure tramite Vaglia postale intestato a Raffaele Rienzi C/O Democrazia Proletaria via S. Carlo 42, oppure portati direttamente in redazione (che è sempre aperta).

Il calcio d'angolo W il sommerso!

Il sommerso: questo traumaturgico modo d'essere! Quante parole d'elogio per costui, che schivo da ogni smania di protagonismo, salva l'italica economia. Ora, magari, se ne sente parlare un po' di meno, forse per colpa di Visentini (quel cattivone!) o del dollaro (quello strafottente!).
Però il sommerso vive e nel calcio... emerge.
È la provincia, fulgida regina del sommerso, che regna nel nostro campionato. Il Verona, sommessamente, si avvia verso lo scudetto.
I suoi punti di forza? Il decentramento di Bagnoli, altrimenti votato alla chiusura. Briegel, sommerso dal suo quintale di peso. Galderisi, quel nanu costantemente sommerso nelle altrui difese. Garella, un portierone fino a ieri sommerso di fischi e oggi vindice re della mobilità tra i pali. Di Gennaro, disposto ad ogni lavoro straordinario.
Marangon, il cui nero lavoro vale oro. Una squadra, il Verona, capace, insomma, di sfruttare pesantemente ogni suo pedatore al meglio.
Per converso, la Cremonese è sommersa in fondo alla classifica. Un'alluvione di goal nella sua porta! È certo un segno di crisi per il made in Italy. E nemmeno l'iniezione di modesti capitali stranieri serve a molto. Retrocederà, sì, ma che allegria in questa bancarotta! L'utile c'è già stato. L'anno scorso ha venduto i suoi migliori macchinari (vedi Vialli), quest'anno ha contenuto il costo del lavoro e non ha fatto nessun investimento, il prossimo anno gestirà la sua quota di mercato in B. Tuttoil... mondonico è paese!
E le multinazionali? Beh, per quelle l'importante è il mercato internazionale! In Italia quello che tira è il sommerso. Senza paura del rigore!

Don Fefé

La campagna di «informazione» sull'AIDS rischia di aprire la caccia alle streghe

La santa malattia

E così anche in Italia è arrivato il virus dell'AIDS (sindrome da immunodeficienza acquisita) e assieme al virus anche la «virulenta» campagna di stampa sul «morbo gay» e sui presunti relativi pericoli della nuova pestilenza. Certo che c'è da rimanere sconcertati dal bisogno dei mass media di avere il mostro di turno da sbattere in prima pagina, per fare più rumore possibile magari dicendo cose in gran parte non vere e aizzando l'opinione pubblica contro i moderni untori: omosessuali e tossicodipendenti, quegli alieni che deviando dalla norma mettono costantemente in pericolo il mondo degli uomini perbene.
Ora, chiunque non sia un ciarlatano e abbia seguito da vicino questa vicenda, sa per certo che il virus dell'AIDS (HTVL III — Humat T Leukemia Virus) è definito dagli esperti un virus debole perché per trasmettersi ha bisogno di condizioni particolari (microferite, pluralità di contagi, immunodepressione grave dell'individuo) senza le quali non c'è nessun pericolo.
E allora perché tanto rumore? Io sono convinto che in realtà questa faccenda dell'AIDS si stia rivelando una «miniera» per molti. Per le case farmaceutiche in primo luogo,; negli Stati Uniti si parla di un giro di 200 miliardi solo per i kit diagnostici che servono per rivelare gli anticorpi del virus, mentre sono in ballo interessi enormi per quanto riguarda le ricerche del vaccino e della terapia. Poi l'AIDS fa comodo alla classe medica perché tanto più una malattia è «oscura», e contagiosa, tanto maggiore diventa il potere del medico per non parlare poi del ritorno di fiamma della vecchia concezione medica per cui si colpevolizza il malato per la propria malattia. Serve l'AIDS ai giornali per avere qualcosa di misterioso e morboso da dare in pasto ad un'opinione pubblica sempre assetata di «minacce» da cui sentirsi immune essendo «normale». Serve l'AIDS ai moralisti di ogni risma e alle organizzazioni religiose per inneggiare alla punizione divina e per fare la solita campagna bacchettona contro i moderni costumi sessuali improntati a libertà e gratuità. Serve infine per una campagna isterica e vergognosa contro gli/le omosessuali e le loro organizzazioni che negli ultimi tempi stanno svolgendo un positivo lavoro di sensibilizzazione e di battaglia politica.
Abbiamo denunciato tutto questo e non solo politicamente, ma anche con querele alla magistratura perché si sono raggiunte punte vergognose di autentico terrorismo contro i gay come nella trasmissione di Biagi del 22 marzo dove un medico di Milano, tale Moroni, ha affermato addirittura che l'AIDS si è sviluppata laddove esistono organizzazioni gay.
Certo, nessuno di noi si nasconde il fatto che il problema esiste e che va affrontato senza isterismi ed inutili paure, ma facendo chiarezza sui pericoli reali e sulle reali possibilità di contagio.
Ed è per questo che abbiamo chiesto al ministro della sanità un incontro per chiedergli di definire un piano di intervento nazionale che punti sulla prevenzione e che estenda in tutto il territorio quei rapporti di collaborazione con diversi centri sanitari che da tempo abbiamo stabilito (in particolar modo a Napoli, Roma, Bologna) e che ha consentito a centinaia di gay di verificare il proprio stato di salute. Abbiamo inoltre istituito a Bologna un centro di informazione medico-legale per chiunque avesse dei problemi in questo senso. I risultati di queste iniziative si possono già vedere: in Italia il numero dei colpiti è estremamente esiguo rispetto agli altri paesi.

Franco Grillini dell'ARCI GAY

8 marzo

Oltre il giardino ... ...di mimosa

Doveva essere una manifestazione combattiva e arrabbiata, invece è stato un 8 marzo all'insegna della «maturità» e della «crescita», cortei ben allineati e striscioni colorati.
«Siamo ricche, chiediamo credito», diceva uno slogan. Ma che credito vogliamo chiedere ad uno stato che da tempo sta distruggendo tutto il lavoro costato alle donne anni e anni di dure lotte, e non solo politiche, nella società, nel mondo del lavoro e nell'ambito familiare, rivendicando il ruolo di persone in una società patriarcale che le ha soggiogate per secoli? Come possiamo riconoscere in questo Stato un interlocutore chiedendogli ascolto, aiuto?
Uno Stato capitalista che negli ultimi anni ha fatto peggiorare, e non di poco, le condizioni di tutti gli sfruttati, i quali senza una forte direzione politica, quindi con scarso potere contrattuale hanno fatto le spese degli attacchi economico-politico-ideoligici del potere. Sulle donne ad esempio hanno riversato strumenti come la cassa integrazione, il ritorno alle chiamate nominative (facendo loro perdere il diritto alla parità sul lavoro), la carenza e la disorganizzazione dei servizi sociali, la mancata legge sulla violenza sessuale, la continua rimessa in discussione della legge sull'aborto.
Sarebbe fatta di queste cose la nostra ricchezza? Oggi l'unico punto di riferimento nazionale per la mobilitazione femminista è rimasto l'UDI (ancora come cellula del PCI). Potrebbe perciò rappresentare il modo per riaggregare le donne e rilanciare la lotta contro l'arretramento ideologico della società, ma ben diversa è la situazione.
L'UDI, infatti, oggi è quasi totalmente privo di iniziative costruttive, quindi impedisce di fatto sia la creazione di un punto di riferimento unico nel quale riconoscersi, credere e lottare, ma anche punti di riferimento alternativi. Allora i dibattiti si trascinano e i lavori rallentano. Crescono delusione e sfiducia mentre la nuova donna oggi si emancipa con l'arma della seduzione, che combattuta per più di un decennio dai vari movimenti femministi come assoggettamento ai valori maschili, oggi è stata rivalutata ed è più che mai di moda.
Personalmente credo che le donne siano davvero potenzialmente ricche, ma che siano circondate da questo nuovo pericolo, dal quale nemmeno noi della sinistra siamo indenni. E ci rendiamo conto che la strada per la ricostruzione della capacità di autodifesa è lunga e particolarmente difficile. E proprio perchè non siamo tutte «ricche», dovremo con una seria autocritica riconoscere i nostri errori, e lottare con intelligenza e determinazione su piani, quello politico e quello culturale, creati e gestiti dal mondo maschile soprattutto senza implorare o elemosinare cose che già ci spettano di diritto in quanto individui.

Il suicidio nucleare

La necessità del nucleare è un falso, imposto dalle multinazionali dell'energia

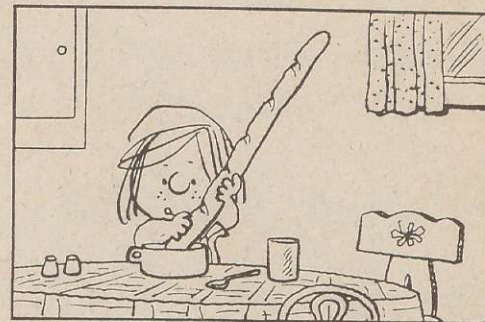
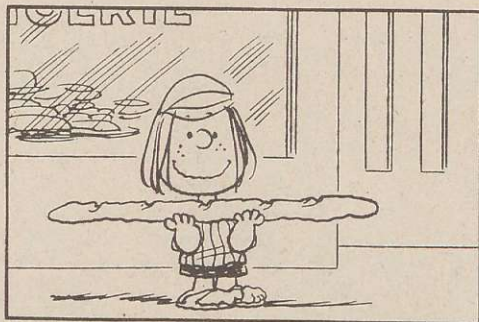
L'Italia è una colonia, questo è una dato di fatto che determina anche le scelte che vengono fatte in materia energetica.
Già negli anni '60 la scelta fu di fare dell'Italia la raffineria dell'Europa; non a caso si cominciò a chiudere migliaia di piccole centrali idroelettriche col pretesto che erano diventate antieconomiche, vennero bloccati sul nascere tutti i tentativi di creare tecnologie autonome in materia energetica, come nel caso della geotermia. La parola d'ordine fu «via libera al petrolio» col risultato che, oggi, siamo il paese europeo più dipendente da questa fonte.
In questi ultimi anni la storia si sta ripetendo per il nucleare: anche la scelta del nucleare è una scelta imposta. La stampa, i partiti di governo, il sindacato, il PCI, sono tutti d'accordo nel dire che la scelta nucleare è la più economica, è la scelta del futuro ed è necessaria per coprire il «buco energetico» per cui occorre scegliere tra le centrali nucleari e le candele.

Eppure, se guardiamo all'estero, vediamo che negli Stati Uniti d'America dal 1978 non è stata costruita alcuna nuova centrale; addirittura sono stati cancellati ordini per nuovi impianti e sospesi i lavori di alcune centrali.
Se guardiamo in casa nostra vediamo come la necessità del nucleare sia un vero e proprio falso. Nel 1980, alla prima proposta di piano energetico nazionale, venne fatta una stima dei fabbisogni energetici del nostro paese al 1990 attorno ai 220 milioni di tonnellate equivalenti di petrolio. Da questa previsione si faceva discendere la necessità di costruire due centrali nucleari da 1000 MW (MegaWatt) a Montalto di Castro ed iniziare subito le procedure per altre quattro. Una scelta, si disse allora, «dolorosa, ma necessaria».
Nella prima settimana del marzo '85 è stato presentato in parlamento l'aggiornamento del piano energetico. Incredibile!
Le previsioni di consumi energetici sono ben minori, con un errore di previsione di circa il 30% (l'incidenza della produzione nucleare sul totale doveva essere dell'8%). Ci si aspetterebbe, quindi che la scelta «dolorosa, ma necessaria» venisse riconsiderata. E invece no! Viene proposta la costruzione dello stesso numero di centrali con l'unica raccomandazione di accelerare i tempi di localizzazione e di realizzazione.
Ma se il piano nucleare non è giustificato da reali esigenze del nostro paese, allora da che cosa dipende? La risposta è semplice. Nel corso del tempo è apparso sempre più chiaro come la tecnologia da fissione dell'atomo fosse meno conveniente di quanto sembrasse: da qui il crollo degli ordini nel settore nel paese più avanzato, gli USA.
Le multinazionali dell'energia, però, sanno fare bene i loro affari: una volta chiuso il mercato statunitense le centrali sono state «svendute» ai paesi dominati. All'inizio i reattori venivano venduti «chiavi in mano»; è stato questo il caso di Caorso.
Poi la strategia è cambiata, si è passati a vendere le «licenze», cioè la capacità di fare le centrali. Così la General Electric e la Westinghouse ci guadagnano lo stesso mentre la briga di piazzare sul mercato il prodotto se la prendono le ditte che hanno acquistato le licenze, che in Italia sono la Fiat, l'Ansaldo, la Belleli, la Marelli etc.. Si è venuta quindi a creare una lobbie industriale costituita da molte imprese che, dalla caldaia nucleare al singolo componente, sono interessate a dividersi la torta.
Ecco la spiegazione dei giochetti da prestigiatore che fa il nostro governo. Per questo si sono inventate delle previsioni sovrastimate quando bisognava fare passare il nucleare e si è mantenuta questa scelta quando le previsioni si sono rivelate sballate. Queste scelte non sono certo di poca importanza se consideriamo le conseguenze che avranno sulla nostra salute e su quella delle future generazioni, nonchè sul sistema produttivo e sull'occupazione.

Una delle riviste ufficiali della Società americana di chimica pubblica nel 1977 che negli USA si sono già verificati 10.000 incidenti negli impianti nucleari (fra cui più di 300 calamità) e che centinaio di lavoratori moriranno entro il 1990 per tumori indotti da radiazioni. L'articolo prosegue con questi dati: 150 minacce di incidenti, 3 casi di collocazioni di bombe, furti medi annuali di 45 Kg di uranio e di 27 Kg di plutonio. Questi dati sono particolarmente impressionanti. Il primo, quello della collocazione di bombe fa venire i brividi se si pensa alla lunga serie di attentati andati a segno nel nostro paese. La alternativa sembra essere quella di vivere nell'insicurezza o di rassegnarsi ad accettare ulteriori forme di militarizzazione del territorio con evidenti conseguenze sulla democrazia e sullo stato di diritto. Il secondo dato, quello dei furti, non è meno preoccupante: alcuni anni fa J.A. Phillips, studente dell'Università di Princeton, ha superato l'esame di laurea presentando il progetto di una bomba di potenza pari a un terzo di quella di Hiroshima con una manciata di plutonio é meno di un milione di spesa per il montaggio e la parte elettronica.
I problemi di sicurezza, se sono già molto pesanti per le centrali americane, diventano drammatici per quelle italiane. Infatti se in Italia si adottasse la legislazione USA la centrale di Caorso, che dista 20 Km da Piacenza e 30 da Cremona, sarebbe fuori legge. Non parliamo poi del reattore PEC sulle rive del Brasimone nell'appennino tosco emiliano che è costruito non solo in zona sismica, ma proprio sopra ad una faglia ed è a monte di 5 (cinque) prese d'acqua dell'acquedotto di Bologna.
Altro rischio notevole è l'eliminazione delle scorie radioattive. Le prime scorie radioattive sono state depositate in fosse oceaniche senza tenere conto che l'elevata pressione ad alta profondità avrebbe rotto i contenitori. Francia e Inghilterra hanno toccato il vertice dell'irresponsabilità dimenticando il luogo di affondamento di queste sostanze. Il problema dell'inquinamento radioattivo del mare è stato riproposto recentemente dal naufragio di una nave che trasportava uranio arricchito nel mar Baltico. Attualmente non esiste al mondo alcun impianto, nemmeno dimostrativo su piccola scala per il confinamento delle scorie.
Questo problema delle scorie è già attuale in Italia. Infatti il cimitero delle scorie di bassa attività di Caorso si è riempito in pochi anni a causa dei vari «inconvenienti» che ha avuto il reattore. Il recente aggiornamento del piano energetico nazionale prevede la necessita di reperire siti per lo stoccaggio «temporaneo» delle scorie; prevede anche la possibilità di indennizzare in moneta sonante i Comuni che accettassero di ospitare le scorie, continuando così la pratica di monetizzazione del rischio iniziata con la localizzazione degli impianti nucleari.
Altro problema è lo smontaggio o la demolizione del reattore, operazione necessaria dopo circa 20-30 anni di funzionamento quando le strutture del reattore deteriorate, non garantiscono più il rispetto delle norme di sicurezza. A quel punto il reattore viene spento e dovrebbe essere smantellato. Ma dal momento che tale operazione sarebbe estremamente costosa e rischiosa probabilmente l'impianto verrà chiuso ermeticamente in un'enorme colata di cemento diventando così una potenziale sorgente di fuga di radiazioni.

Un aspetto non secondario è la connessione tra diffusione di centrali e proliferazione di bombe atomiche. L'India per esempio ha acquistato una centrale «pacifica» dal Canada ha fatto ritrattare il combustibile esausto in Inghilterra e così si è procurata, in perfetta legalità e sotto gli occhi di tutti il materiale per farsi un ordigno (anche quello pacifico) che ha fatto esplodere.
Stava per succedere: l'Iraq voleva, in maniera analoga all'India, utilizzare un reattore acquistato dalla Francia per farsi la sua bombetta.
Ma il caso della collaborazione del nostro paese con la Francia è il più scandaloso. L'Italia sta finanziando al 33% la costruzione di un reattore da 1200 MW, il Superphoenix che si sta costruendo in territorio francese.
La Francia é potenza nucleare e non ha mai sottoscritto il trattato di non proliferazione nucleare; il Superfhoenix produce plutonio in quantità sufficiente a realizzare 60 bombe all'anno e solo questi due dati inducono il sospetto.
Gli unici a protestare e a chiedere garanzie al parlamento europeo e al parlamento italiano sono stati i deputati di D.P. che ancora aspettano risposte ad interrogazioni presentate da anni. Gli altri, tutti gli altri, tacciono: sembra quasi che la possibilità che il contribuente italiano finanzi l'armamento nucleare di un altro paese sia un problema trascurabile.

Quello delle energie alternative è dunque un falso problema: abbiamo visto che non c'è bisogno della fonte nucleare.
E' vero invece che investire in questo settore pregiudica la possibilità di sviluppare fonti energetiche più pulite e convenienti, se si investono migliaia di miliardi nel nucleare per gli altri settori restano solo le briciole.
Democrazia Proletaria ha presentato in parlamento una propria proposta di piano energetico alternativo che ha come cardini la salvaguardia dell'ambiente enteniennnte e della salute, la creazione di nuovi posti di lavoro, un modello di sviluppo diverso, l'indipendenza nazionale.
Da questa proposta si vede che di fronte a 40.000 posti di lavoro persi se si chiudesse il settore nucleare, se ne otterrebbero almeno altri 200-250 mila nel settore del risparmio energetico e delle energie alternative.
L'idea forza del piano alternativo è quella di puntare su un utilizzo delle risorse autocentrato, cioè sulla valorizzazione delle fonti disponibili localmente.
Puntare quindi sull'idroelettrico, sulla geotermia e, perchè no sul riciclaggio dei rifiuti e l'utilizzo dei cascami energetici.
Nella situazione attuale bisogna puntare sulle fonti meno inquinanti come il metano ed in prospettiva su quelle rinnovabili (solare, eolica, idroelettrica, etc.)
E' questo in modo completamente diverso di porsi la questione: non «di quanta energia hanno bisogno le industrie» ma «di quale energia, per quale società».

Paolo Bartolomei

A Bologna i morti per cancro aumentano del 50%

Cancro: Gli incerti confini tra malattia e business

In questo periodo, superando una sorta di rimozione collettiva verso il «male incurabile», la «malattia del secolo», si parla molto di cancro. I mass-media amplificano un tema che colpisce fortemente l'emotività della gente: periodicamente pubblicizzano il farmaco anticancro miracoloso, determinano le fortune personali, professionali e, spesso, politiche dell'encologo alla moda, registrano le polemiche su questo tema.
Pochi invece parlano del cancro non come destino individuale ineluttabile, come semplice predisposizione genetica, come sola conseguenza di comportamenti individuali relativi al fumo, dieta, etcn, ma come «malattia da sviluppo», conseguenza di convergenti interessi economici, industriali e politici contro l'unico interesse che ci sembra più importante: quello della salute pubblica.
A Bologna negli ultimi dieci anni i morti per tumore sono aumentati da circa 1.100 all'anno a circa 1.500, con un quoziente di mortalità su centomila abitanti per cancro cresciuto da 230 a 334 e un aumento di frequenza di mortalità per questa causa del 4% all'anno.
E noi crediamo che non sia sufficiente la spiegazione di questa linea di tendenza con l'elevato indice di vecchiaia della popolazione bolognese. Se prendiamo come esempio il tumore polmonare, il più frequente e con maggior incremento negli ultimi anni, fortemente correlato al fumo di sigarette ed all'inquinamento atmosferico, mentre è meno frequente in Italia rispetto agli altri paesi industrializzati nelle età più avanzate, vede l'Italia al primo posto nella classe di età fra 35 e 44 anni ed al secondo posto in quella fra i 45 e 54 anni, lasciando purtroppo prevedere un notevole incremento nei prossimi anni. Scomponendo il dato nazionale, si ha un quoziente di mortalità su centomila abitanti per questa causa di 42 al Nord, 34 al centro e 25 al Sud: a Bologna è di 63.
Bisogna inoltre notare che l'Emilia Romagna è la quinta regione in Italia per consumo di sigarette.
Questi dati grezzi andrebbero certo elaborati, ma già esprimono in maniera drammatica una linea di tendenza: a Bologna non solo ci si ammala e si muore molto di cancro, ma ci si ammalerà e si morirà sempre di più.
Attualmente avanza la tendenza culturale e scientifica che individua nella predisposizione genetica e nelle abitudini individuali le cause del cancro, quasi assolvendo l'ambiente, l'inquinamento, il modello produttivo ed energetico.
Così assistiamo, negli U.S.A., ad una drastica sottostima delle cause del cancro da lavoro (interno al 2-4% del totale) da parte della commissione istituita dal governo Reagan, in contrasto con le valutazioni dell'analoga commissione istituita dal precedente governo Carter, che aveva individuato la percentuale del cancro da lavoro intorno al 20-40%.
Senza entrare nel merito di polemiche scientifiche e specialistiche, ci sembra importante sottolineare l'immediata conseguenza politica di questa tendenza scientifica: se non è vero che per il 90% le cause del cancro sono ambientali (come noi invece riteniamo valido e dimostrato) è inutile il monitoraggio ambientale e costoso il controllo dei fattori di rischio.
E, secondo noi di D.P. è proprio da questo che bisogna partire: dalla conoscenza e dalla mappatura dei fattori di rischio nel territorio e dalla programmazione degli interventi di controllo e di bonifica, dalla pubblicizzazione dei dati per arrivare a proposte concrete di trasformazione che non assumano l'esistente come unico orizzonte e come limite «oggettivamente» invalicabile. Invece sappiamo come a Bologna si fa un numero di controlli ambientali minore rispetto a quello di venti anni fa: nel 1983 sono stati eseguiti nella provincia di Bologna otto milioni di esami di laboratorio dell'individuo e 4.500 analisi sull'ambiente (di cui nessuno sugli scarichi e 30 sugli alimenti, a parte quelli finalizzati sul progetto-obiettivo sui pesticidi).
Così come sappiamo che più della metà del pasce importato controllato in questi anni dal servizio di Igiene di Ravenna, è risultato inquinato dal mercurio, con conseguente sequestro di migliaia di quintali di pesce.
E questa è solo la punta dell'iceberg tossicologico diffuso e sommerso!
Dietro a questi fatti ci sono gli enormi interessi industriali delle multinazionali, che possono avere profitti o perdite per centinaia di miliardi in relazione alla messa fuori legge di certe sostanze chimiche tossiche o cancerogene. Ad esempio, l'amianto, che dal 1928 è stato dimostrato cancerogeno, «muove» interessi calcolati intorno ai 2.000 miliardi nel mondo.

Addirittura si arriva all'utilizzazione, da parte di una multinazionale (la DUPONT, collegata alla PEPSI COLA), dei dati tossicologici sull'acrilonitrile (usata per contenitori di bevande e di alimenti) e delle relative morti verificatisi nelle aziende di produzione, per battere la concorrenza di un'altra multinazionale (la MONSANTO, collegata alla COCA COLA).
In tal modo la DUPONT ha potuto presentare sul mercato i contenitori già studiati e pronti, a base di un'altra resina, che sta dilagando sul mercato mondiale (con consumo di 5 miliardi di pezzi!).
Ed è evidente l'interesse delle multinazionali a mettere le mani sulla ricerca sul cancro, tanto che, per giudicare la validità di certe ricerche scientifiche occorrebbe verificare di volta in volta chi ha reso disponibili i fondi per svolgere le ricerche stesse.
Ed è per questo che guardiamo con grande preoccupazione alla privatizzazione ed alla «oscura trasparenza» dei centri pubblici di ricerca sul cancro in Italia, tanto da aver documentato, più di due anni fa, gli ambigui rapporti fra Istituto di Oncologia di Bologna e committenza privata.

Sandro Accorsi

Come operare un controllo sui nostri alimenti: il marchio di qualità

Guardiamoci nel piatto

Negli ultimi anni il luogo comune della «vita sana di campagna» è stato pesantemente e drammaticamente falsificato. L'uso incontrollato di antiparassitari e concimi chimici ha portato a conseguenze drammatiche. La cosa è particolarmente evidente nella nostra regione, in particolare in Romagna, dove si registra il record europeo di utilizzo di pesticidi: ogni anno ne vengono irrorati circa 40 Kg per ettaro. Le conseguenze sono che la Romagna ha anche il record italiano di morti per tumore: nelle campagne del Cesenate, per esempio, l'incidenza del cancro allo stomaco, è doppia rispetto a quella degli abitanti nel centro di Cesena.
Le altre conseguenze dell'uso smodato di sostanze chimiche sono l'inquinamento dei pozzi e delle acque di falda dai nitrati contenuti nei fertilizzanti (in molte zone della costa occorre cuocere la pasta con l'acqua minerale) e l'eutrofizzazione del mare Adriatico (i fosfati dei concimi chimici contribuiscono a far proliferare le alghe rosse che negli ultimi anni sono apparse nella nostra costa determinando le morie di pesci).
La situazione tende a peggiorare perchè con l'uso di questi prodotti il terreno viene utilizzato al massimo delle sue potenzialità, quindi si riduce la frazione organica ed ogni anno per ottenere la stessa quantità di prodotto occorre aumentare ancora di più la quantità di concimi chimici (un pò come succede con la droga).
Esposti al rischio non sono, ovviamente, solamente gli agricoltori, ma anche i consumatori che trovano sulla propria tavola i residui di tali prodotti. E' difficile valutare quanto ciò influisca sulla sempre maggiore diffusione di tumori; si può comunque affermare che incide notevolmente dato che, come al solito, nel nostro paese la legislazione per stabilire i livelli di sicurezza, per quanto riguarda la contaminazione degli alimenti con antiparassitari, è estremamente carente. Di fronte a questa situazione, da anni si stanno studiando strade per ridurre l'uso della chimica in agricoltura.
In particolare ci interessa l'agricoltura biologica che in pratica si può definire come un ritorno studiato scientificamente ad alcune forme dell'agricoltura tradizionale. Questa tecnica si propone da una parte il controllo dei parassiti creando le condizioni favorevoli alla vita delle specie nemiche di questi insetti e l'uso di antiparassitari naturali, dall'altra di utilizzare solo concimi naturali.
In Italia come al solito si è in grande ritardo. Questo è dovuto soprattutto alle pressioni dell'industria chimica, che blocca sul nascere qualsiasi forma di incentivo ad un'agricoltura diversa. La situazione è che le aziende «biologiche» italiane lavorano in condizioni di estrema precarietà e che il mercato dei loro prodotti è estremamente limitato.
Negli ultimi tempi, però, ci sono delle novità significative, in particolare la cosa più interessante è l'iniziativa congiunta di Democrazia Proletaria e della componente Nuova Sinistra della Lega delle Cooperative che è stata presentata in un convegno nazionale che si è tenuto sabato 9 Marzo presso la Lega delle Cooperative a Bologna.
In questo convegno è stata presentata una proposta di legge elaborata dall'On. Gianni Tamino che prevede da una parte incentivi alle aziende che intendono utilizzare tecniche di coltivazione «pulite» e l'istituzione di un «marchio di qualità» per tutelare sia il produttore che il consumatore, cioè per garantire che il prodotto sul quale viene apposto il marchio sia effettivamente privo di prodotti chimici di sintesi; il progetto di legge prevede la messa al bando immediata di tutti i prodotti chimici cancerogeni, teratogeni o mutageni, nonchè l'eliminazione in un secondo tempo dei prodotti che, a parità di effetto con altri, sono più tossici.
La proposta della componente Nuova Sinistra della Cooperazione è più immediata: l'idea è quella di costruire un consorzio tra i produttori e contemporaneamente aprire una trattativa con le cooperative di consumo per arrivare ad una vera e propria catena di distribuzione dei prodotti naturali tramite le strutture cooperative.
Lo spirito della proposta è quindi quello di partire sponsorizzando le forme attuali di agricoltura diversa per arrivare in prospettiva a cambiare tutta l'agricoltura convenzionale.

La musica come momento di aggregazione politica

La tua rabbia è come un rock

Questo è il primo articolo di una serie, spero lunga, di recensioni musicali su questo giornale.
Musica? Si proprio musica! Intesa come comunicazione tra la gente, musica come bisogno reale, musica come aggregazione, musica intesa anche come politica, mai come oggi così vicine. «Quelli che urlano ancora», ovvero c'è ancora qualcuno che sta male, 11 bande rock provenienti da tutta Italia, che hanno deciso di reagire al grigio squallore che vi sta capitando. Il loro disco è edito per la C.A.S. Record, piccola etichetta indipendente alla quinta esperienza discografica.
Sul lato A cominciano i Basta, di Certaldo, un paese in provincia di Firenze, il loro brano «Nessun pudore»è un inno graffiante e corrosivo. «Nessun pudore» per quel che facciamo e per ciò che siamo, non dobbiamo vergognarci di essere diversi da voi. La loro giustizia è violenza, la violenza proletaria è la nostra giustizia, combatti!! - dicono - i Dioxina di Rimini che mischiano testi incazzati con ottimo punk ostinato e veloce.
Dalle catene di montaggio della Fiat arrivano i Rough di Torino, stanchi di essere presi in giro. Da quei grigi politicanti che spacciano i loro sporchi interessi, per iniziative utili alla classe operaia. I loro testi non devono essere fraintesi, non è facile vivere in una città come Torino.
Un altro grido di allarme viene da Roma, i Klaxon centrano in pieno l'obiettivo con un brano intitolato «Diserzione» musicalmente il brano è bellissimo, forse il più bello di tutta la compilazione, buoni gli inserimenti di sint che danno l'idea di una bomba che cade. Le Hydra di Modena suonano da circa un mese, nessuna di loro aveva avuto esperienze in gruppi musicali prima di oggi. Lodevole quindi la loro volontà di imparare e migliorare. «Ombre» è un brano molto lento, ma molto potente.
Un tutore dell'ordine ha avuto la bella idea di chiamarli Cani e i quattro pesaresi l'hanno messo in pratica suonando un brano dal titolo «Vivi la tua vita». La preparazione dei Cani in fatto di musica è notevole, senz'altro è uno dei migliori gruppi rock in Italia.
I Nabat, gruppo storico di Bologna, hanno avuto un conto in sospeso con Craxi, provate a sentire la loro «Zombie Rock» ad alto volume, e non potrete stare fermi.
Treviso, città bigotta e cattolica, ha partorito gli Hope and Glory ovvero speranza e gloria che oserei definire il gruppo per eccellenza della classe operaia. Le affinità non sono poche. Provate ad ascoltarli.
Ed ecco in Fun di Roma, i portavoce di tutti i disoccupati, cassaintegrati, punk, skins, comunisti ecc. che vivono nei quartieri di Centocelle, Testaccio i cosiddetti quartieri poveri, mi limito a dire che sono un grande gruppo!!
Ed ecco la ballata metropolitana degli Youth di Bologna, ovvero gioventù, con la canzone «Ghetto», il titolo parla da solo, avanti così ragazzi!
Da Cagliari gli emarginati SS 20 che operano un brano duro, e che dà l'esatta dimensione della realtà disperata in cui vivono. La registrazione di questo pezzo non è eccezionale, ma bisogna considerare gli scarsi mezzi a disposizione del gruppo, il brano e comunque molto ben congegnato e dimostra che anche con pochi mezzi si possono fare delle buone cose.
Il disco è finito e la puntina gira a vuoto nel mio giradischi, ma è rimasto qualcosa dentro di me, forse una speranza, qualcosa di buono. Forza ragazzi, tenete duro!!
Ultima nota: Se siete interessati a questo disco lo potete trovare al Korowa Video Pub di Via Casanova 14 a S. Lazzaro. Il disco costa 8.000 lire. Una parte del ricavato dei dischi venduti al Korowa andrà come sottoscrizione a Democrazia Proletaria.
OK, questo è tutto, ci sentiamo al prossimo numero.

Steno

Obiezione Fiscale alle spese militari

Lo Stato spende 16.500 miliardi per armamenti: non diamoglieli

Ogni anno si sprecano enormi risorse per eserciti e armamenti (quest'anno si pensa di dedicarvi: in Italia 16.500 miliardi di lire, nel mondo un milione di milioni di dollari); basterebbe una piccola parte (è stato calcolato il 3%) di tali risorse per salvare i 40-50 mila esseri umani che ogni giorno muoiono a causa della denutrizione. Ormai si sono accumulate armi capaci di distruggere più di una volta l'intero pianeta.

Una forma di lotta contro questa politica è l'obiezione fiscale alle spese militari. Si tratta di non versare allo Stato una quota delle proprie tasse corrispondente alla parte del bilancio statale destinata al ministero della Difesa: circa il 5,5%.

Se qualche caso di (obiezione fiscale) O.F. in Italia lo troviamo già negli anni '70, già in seguito alla campagna lanciata alla fine del 1981 da Movimento Internazionale Riconciliazione, Movimento Nonviolento, Lega Disarmo Unilaterale, Lega Obiettori coscienza (dal 1982) che questa forma di disobbedienza civile viene praticata da centinaia di persone.

L'obiettivo finale di questa azione è il disarmo dello Stato, contemporaneo all'organizzazione di una difesa civile popolare nonviolenta. Poichè ciò non appare concretizzabile a breve termine, gli obiettori attualmente cercano di coinvolgere sempre più persone nella loro lotta e di far parlare il più possibile dei temi della pace, disarmo, sperando di scuotere eventuali coscienze assopite. Un obiettivo intermedio potrebbe essere il riconoscimento giuridico dell'O.F., con conseguente divisione del bilancio del ministero della Difesa in due parti (per la difesa armata e per quella non armata).

Una considerazione superficiale dell'O.F. può farla assimilare all'evasione fiscale: ma gli obiettori attuano questa pratica alla luce del sole (anzi la propagandano), e destinano i soldi non versati allo Stato ad opere pacifiste, antimilitariste. Affermano infatti i promotori: «Non intendiamo mettere in discussione il diritto dello Stato al prelievo fiscale. Vogliamo solo contestarne certi usi contrari ai principi umanitari della Costituzione, alla nostra coscienza, al nostro amore per la vita».

Il notevole successo dell'iniziativa è testimoniato dalle cifre: dai 419 obiettori e 17 milioni di lire del 1982, si è passati ai 1649 obiettori e 93 milioni di lire del 1983, per arrivare ai 2585 obiettori e 155 milioni di lire del 1984.

Quest'anno l'assemblea generale degli obiettori fiscali ha così destinato i fondi: 60% per «pace, disarmo e Difesa Popolare Nonviolenta», 20% per «problema energetico e nuovo modello di sviluppo», 20% per «Terzo Mondo»; una piccola parte delle quote obiettate sono state versate, anzichè nel fondo comune nazionale, direttamente a vari enti umanitari (Unesco, Fao, Unicef, Mani Tese, Amnesty, Croce Rossa, ecc.).

Da notare che nel 1984 gli obiettori fiscali a Bologna e provincia sono stati 77, di cui ben 32 nella comunità cristiana di Sammartini (comune di Crevalcore).

Valutando la legislazione italiana sull'argomento, si assiste ad una strana realtà. Mentre l'O.F. in sè non è considerata reato ma semplice illecito amministrativo, prevedendo come sanzioni la soprattassa e il pignoramento di mobili (d.leg. C.P.S. 7-11-1947,n. 1559), la propaganda all'O.F. potrebbe essere considerata «istigazione a disobbedire alle leggi di ordine pubblico», reato previsto dall'articolo 415 C.P. che prevede da 6 mesi a 5 anni di reclusione. Ben 5 sono i processi già celebrati su questo argomento (3 di I grado e 2 d'appello): tutti si sono conclusi con la piena assoluzione degli imputati «perchè il fatto non costituisce reato»!

Paolo Maurizio
Vittorio Pallotti

★★★★★★★★★★★★★★★★

Come fare l'Obiezione Fiscale

***CASO A** - OBBLIGATI ALLA PRESENTAZIONE DEL MOD. 740 CHE RISULTANO IN DEBITO CON LO STATO - Interessa soprattutto commercianti, artigiani, professionisti, lavoratori dipendenti con altri redditi o con più datori di lavoro durante l'anno, ecc., che dalla compilazione del mod. 740 risultano debitori di imposta. L'obiettore deve calcolare la quota da detrarre (5,5%) sulla voce imposta netta del quadro «N». Deve quindi fare due distinti versamenti: il primo allo Stato (pari alla differenza fra l'imposta dovuta e quella detratta per l'obiezione), indicando la quota alla voce versamento; il secondo (l'imposta detratta per l'obiezione) sul c.c.p. n. 11526068 intestato a: «Movimento Nonviolento - C.P. 201 - 06100 Perugia», scrivendo sulla causale «per obiezione fiscale», e indicarne la quota nel mod. 740 alla voce versamento integrativo cui si aggiunge per obiezione fiscale. Nella busta della dichiarazione dei redditi bisogna inserire una fotocopia della ricevuta del c.c.p. del versamento alternativo effettuato, e una dichiarazione con le motivazioni della propria O.F. (esiste una «dichiarazione collettiva» utilizzata da quasi tutti gli obiettori). È poi opportuno spedire immediatamente al «Centro coordinatore nazionale della campagna per l'obiezione fiscale, c/o Centro per la nonviolenza, via Milano, 65 - 25128 Brescia»: 1) fotocopia del frontespizio del mod. 740; 2) fotocopia del quadro «N» del mod. 740; 3) fotocopia del versamento alternativo.*

ATTENZIONE - qualora, a causa di detrazioni d'imposta, ritenute e crediti, l'imposta dovuta risulti inferiore a quella da detrarre per l'obiezione, non si effettua alcun versamento allo Stato, bensì si chiede il rimborso della differenza indicandone l'importo alla voce imposta di cui si chiede il rimborso.

***CASO B** - OBBLIGATI ALLA PRESENTAZIONE DEL MOD. 740 CHE RISULTANO IN CREDITO CON LO STATO - Interessa gli stessi soggetti del caso precedente, che però dalla compilazione del mod. 740 risultano creditori di imposta. È necessaria la sola richiesta di un rimborso di imposta allo Stato, che risulterà dal credito esistente aumentato dell'imposta in obiezione. L'obiettore calcola la percentuale del 5,5 sull'importo della voce imposta netta, versa la quota sul c.c.p. del Movimento Nonviolento, ne indica l'ammontare alle voci versamento integrativo e acconto versato, che vanno sostituite con versamento per obiezione fiscale. Bisogna sempre allegare la fotocopia del versamento alternativo e la dichiarazione di O.F. È opportuno infine mandare la documentazione al Centro coordinatore di Brescia, come nel caso precedente.*

***CASO C** - OBBLIGATI ALLA PRESENTAZIONE DEL SOLO MOD. 101 O 201 CHE SCELGONO L'OPZIONE «MASSIMALE» - Interessa i possessori di un solo reddito tassati alla fonte, cioè gran parte dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Per trattenere effettivamente una quota di tasse a titolo di obiezione, bisogna dichiarare di aver percepito una somma a titolo di «liberalità gratuita», che deve essere dichiarata nel mod. 740 nel quadro «L» (che non è compreso nei moduli di base e deve essere richiesto all'Ufficio Imposte), tra i «redditi diversi altrove non classificati». A questo punto si è soggetti all'imposta ILOR, e bisogna compilare il quadro «O» nel mod. 740. La quota da obiettare si calcola sempre come il 5,5% sulla voce imposta netta. Si effettuano poi i due versamenti: il primo allo Stato (differenza tra imposta dovuta e quota detratta per O.F.), il cui importo va indicato alla voce versamento; il secondo (quota obiettata) sul c.c.p. alternativo indicandone l'importo alla sottostante voce versamento integrativo, cui si aggiunge per obiezione fiscale.*

ATTENZIONE - qualora l'imposta dovuta risulti inferiore a quella da detrarre per l'obiezione, non si effettua alcun versamento allo Stato, ma si richiede il rimborso della differenza indicandone l'importo alla voce imposta di cui si chiede il rimborso. Naturalmente non si possono dimenticare i documenti da allegare al mod. 740 e da spedire a Brescia (vedi casi precedenti).

***CASO D** - OBBLIGATI ALLA PRESENTAZIONE DEL SOLO MOD. 101 O 201 CHE SCELGONO L'OPZIONE «MINIMALE» - Interessa gli stessi soggetti del caso precedente, che però si limitano a richiedere allo Stato il rimborso della quota obiettata. Anzitutto bisogna trascrivere i dati del mod. 101 o 201 nel mod. 740, quindi calcolare il 5,5% sull'importo della voce imposta netta, versarne l'importo sul c.c.p. del Movimento Nonviolento, indicarne l'ammontare alle voci versamento integrativo e acconto versato, da sostituire con versamento per obiezione fiscale. Allegare al mod. 740 e spedire a Brescia la solita documentazione.*

***CASO E** - COLORO CHE NON PERCEPISCONO REDDITI E QUINDI NON SONO TASSATI - Interessa disoccupati, casalinghe, studenti, ecc. È sufficiente sottoscrivere una dichiarazione in cui si afferma che se si avessero redditi si agirebbe come gli attuali obiettori fiscali, perché se ne condividono finalità e metodi. È molto significativo versare una quota di partecipazione sul fondo comune. La dichiarazione va spedita al ministro delle Finanze e al Centro coordinatore di Brescia.*

PER ULTERIORI INFORMAZIONI:

Gli obiettori fiscali si incontrano ogni 1° mercoledì del mese alle ore 21 a Bologna in via Santa Caterina, 5 (c/o L.O.C.).
Consulenza sull'O.F. tutti i venerdì dalle 17 alle 19, sede provvisoria c/o ACLI, via Lame 116, tel. 051/522066.

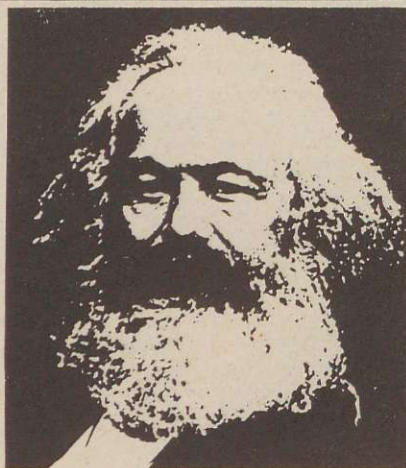
avviso

Sono giunte in redazione molte lettere e telefonate estremamente elogiative e lusinghiere per i compagni che lavorano al Carlone.
È molto importante per noi che i lettori ci scrivano (anche quelli che ci devono rivolgere critiche) perché da un lato è più facile lavorare sapendo che c'è chi ci legge, dall'altro modifiche compiacenti sono possibili sapendo cosa i lettori pensano del giornale.
Ripetiamo qui che l'indirizzo della redazione è via S. Carlo, 42 — Bologna e il tel. è il 266888.

il 12 maggio vota DP, chi altro?

Il 12 maggio si svolgeranno in tutta Italia le elezioni per il rinnovo dei Consigli comunali, Provinciali, Regionali e di quartiere.
Democrazia proletaria è presente con le sue liste in tutta Italia e crede di ottenere in queste elezioni importanti risultati. Nei 5 anni che ci separano dalle ultime elezioni amministrative DP è molto cresciuta, si è allargata sia come numero di iscritti, sia come località in cui è presente, sia come capacità di intervento politico.
DP ha formato liste dove moltissimi sono i lavoratori, molte le donne, molti gli indipendenti. Abbiamo cercato di dare spazio a tutte le realtà di opposizione.
Per le regionali i capilista sono: Pezzi Marco, segretario regionale di DP, e Bartolomei Paolo, ex segretario della Lega Ambiente ARCI, ecologo.
Per le provinciali il nostro candidato è Pasquali Alfredo, responsabile del settore cultura di DP.
Per il Comune di Bologna n° 1) è Alberti Fabio, consigliere comunale uscente e n° 2) Boghetta Ugo, ferroviere, uno dei responsabili del lavoro operaio. Liste di DP sono state presentate anche nei comuni di S. Lazzaro di Savena, Casalecchio di Reno, Imola, S. Giovanni in Persiceto, Castelmaggiore.
Siamo in un momento in cui la Confindustria e i partiti governativi, PSI compreso, attaccano per distruggerle, tutte le conquiste dei lavoratori di questi anni.
Sia quelle dirette (scala mobile, occupazione, pensioni) sia quelle riguardanti i settori deboli (garanzia di lavoro per i giovani, donne, portatori di handicap, tutti espulsi dalla produzione), sia quelle sociali (piani regolatori, riforme sanitarie, scuola pubblica).
Il PCI, invece di respingere frontalmente questo attacco, cerca mediazioni, alleanze, cede, rifiuta di scegliere.
Mentre a livello nazionale, in Parlamento, non va mai fino in fondo nell'opposizione, a Bologna è ambiguo, immobile, privilegia gli schieramenti ai contenuti. E così al Comune di Bologna non viene approvato il Piano Regolatore (e poteva essere approvato se il PCI si schierava con DP, rompendo con il PSI); il piano del traffico è un colossale pasticcio, nonostante il referendum fosse stato chiaro, le case sfitte non vengono requisite o espropiate, neanche quando la legge lo consente. E così la Regione, dove il PCI ha la maggioranza assoluta non fa niente in difesa dell'ambiente (si danneggierebbe la piccola e media industria) non porta a fondo il Piano Sanitario Regionale (si toccherebbero primari, cliniche private, la corporazione dei medici), finanzia la scuola privata etc. Intanto il PCI prepara nuove alleanze: apre al PRI (che è un partito certo meno corrotto degli altri ma anche il più coerentemente filopadronale), si prepara una giunta PCI più laici al Comune di Bologna, PCI-PSI-PRI alla Regione. Anche nella scelta dei candidati viene fuori un orientamento: nelle liste del PCI pochi sono gli operai ma al N° 2 del Comune di Bologna ci stà Ennio Guerra un imprenditore, l'ex responsabile delle relazioni industriali della Casaralta, anzi il presidente dell'associazione dei dirigenti d'azienda. Noi sosteniamo che mai come oggi è impossibile accontentare tutti: o ci si schiera con i lavoratori, i pensionati, i ceti deboli o le scelte diventano ambigue, e alla lunga avvantaggiano il padronato e chi vuole distruggere le conquiste dei lavoratori.
Votare DP, rafforzare DP, renderla determinante per la formazione della maggioranza è oggi l'unica garanzia possibile perché in Comune, in Regione e in Provincia si formino giunte realmente di sinistra, con programmi realmente a difesa dei lavoratori e delle loro conquiste.
Se si vuole che l'ambiente venga salvaguardato (anche a scapito della piccola e media industria) che il centro storico venga chiuso (anche se bottegai e professionisti protestano) che non si svenda la scuola e la sanità ai privati, che i Piani Regolatori si facciano e vengano rispettati, che la vergogna delle migliaia di case sfitte finisca è necessario votare Democrazia Proletaria, moltiplicarne la forza, renderla determinante.
È l'unico voto realmente utile per la difesa degli interessi popolari.
Nelle liste di DP non ci sono imprenditori né dirigenti d'azienda, e non è un caso.

Hanno collaborato a questo numero:

Rosella Bruni
Patrizia Colombari
Patrizia Greco
Paolo Maurizio

il Carlone

MENSILE A CURA DI
DEMOCRAZIA PROLETARIA DI BOLOGNA
ANNO 2- NUMERO 3- MARZO 1985
Autorizzazione del Trib. di Bologna n. 5016 del 11/10/1982
Direttore responsabile: Carlo Catelani - Propriet.: Gianni Paoletti
Stampa Graficolor S.N.C. - Marzabotto (BO)
Questo numero è stato chiuso in tipografia il 20/2/1985 alle ore 14.
C.C.P. n. 12883401 intestato a G. Paoletti c/o D.P. via S. Carlo 42 BO
Spedizione Abbonamento Postale Gruppo III/70%
Redazione e amministrazione via S. Carlo 42 - Bologna - Tel. 051/266888